

QUINTO
GRUPPO di LAVORO
LA RIFORMA: IL LAICATO nel VICARIATO TERRITORIALE

I contenuti principali emersi sono:

- Parlare di laici porta a interrogarsi sullo specifico del sacerdote, spesso impegnato in attività non proprie; è importante, infatti, che non si perda la prossimità con le persone, soprattutto con coloro che sono “sulla soglia”. E’ necessario fare chiarezza, identificare e definire/ridefinire ruoli e rapporti di collaborazione laici/presbiteri, tramite un patto generativo.
- Corresponsabilità non è manovalanza, che però a volte sta bene agli stessi laici, nè è delega per coprire spazi che il prete non riesce a fare, ma significa opportunità diverse di mettere a frutto le proprie competenze per rendere generativo il territorio. La corresponsabilità è da intendere quindi come interdipendenza arricchente: è questa la rivoluzione. Da parte del laico non deve essere una questione di rivendicazione o di conquista ma di scoperta del dono della propria vocazione che deriva dal battesimo. Il laicato ha ricchezze ma anche fragilità, serve quindi prudenza e cautela. Perché sia esperienza positiva e feconda, la strada è un rapporto di reciproca fiducia preti/laici, che dà spazio ai laici.
- La riforma dei vicariati è una rivoluzione che fatica ad essere conosciuta soprattutto in alcuni territori. Quanti laici della diocesi hanno consapevolezza del vicariato? Già oggi il vicariato è per gli “addetti ai lavori” e anche questa riforma rischia di esserlo. È necessario far conoscere il progetto e coinvolgere più persone possibili, con lo stile della sinodalità; fornire strumenti concreti e veicolare il cambiamento dall’interno piuttosto che calato dall’alto; fare formazione, con pazienza e rispettando i tempi, per costruire basi solide; non ultimo, conoscere il tanto che c’è già, prima di decidere chi fa cosa (es. associazioni, singoli laici).
- Dobbiamo essere consapevoli che “ci siamo dentro” e che il cambiamento interviene in una “macchina” che continua nel frattempo a funzionare. Peraltro l’insistenza sul territorio che il Vescovo ci sta aiutando a ridefinire è da leggere, si può dire, come “segno dei luoghi” (non solo “segno dei tempi”), in linea con Papa Francesco e con il convegno di Firenze.
- Il presbiterio è più critico dei laici, non solo per scetticismo ma perché più coinvolto. Si pongono da un lato la questione del potere (chi comanda?) e dall’altro la questione della formazione sia dei laici che dei presbiteri, in interazione reciproca, consapevoli che la maggioranza dei preti ha un altro tipo di formazione e di esperienza, e che tutti, anche i laici, hanno una storia ed una tradizione ben diversi.
- Laico corresponsabile per cosa? ad intra? ad extra? La riforma è in questo secondo senso, tuttavia nelle parrocchie già si fatica a portare avanti l’ordinario. Per mandare risorse ad extra occorre togliere ad intra, creando “buchi”. E dove collocare la pastorale ordinaria? Quale ricaduta sulla parrocchia delle iniziative del Vicariato? Si propone di realizzare delle esperienze-segno di questa riforma su alcuni ambiti almeno (es. curati ed oratori, equipe educativa)
- La riforma intende entrare nei vari mondi (scuola, salute, politica, etc.) attraverso i laici, ma chi sono e come/dove identificarli, visto che ci sono ampie fasce di “assenti” o di pensionati “fuori gioco”? Si ritiene di puntare su forze migliori e fresche e non i soliti, ma chi li “ingaggia”?
- Negli ambiti dovrebbero collocarsi laici individuati con competenza: ma il referente riesce ad avere uno sguardo ampio sul territorio, come hanno invece il parroco e il vicario? Si pone la questione del riconoscimento del ruolo dei referenti, della rappresentatività, del coordinamento dei diversi ambiti nel medesimo Vicariato ed all’interno nella Diocesi.
- C’è il rischio della perdita di identità della parrocchia e del senso di appartenenza. De-strutturare senza obiettivo è una criticità, ma qui si gioca un cambiamento di paradigma: è infatti occasione unica per essere responsabili, avendo chiaro verso quale nuova istituzione stiamo andando. In tal senso, ad esempio, è opportuno presentare la riforma come opportunità e non per la mancanza di preti.
- E la vita consacrata dove si colloca?